

Sì alle armi a Kiev Draghi: l'Italia non si tira indietro Fronda nel M5S

Il Consiglio dei ministri dà il via libera all'invio di mezzi ed equipaggiamenti militari dall'Italia all'Ucraina. Oggi tocca al Parlamento votare. Il premier Mario Draghi: «Dobbiamo essere compatti». Dissenso all'interno del Movimento 5 stelle.

di **Lauria, Mattered
Pucciarelli e Vitale**

• alle pagine 14 e 15 con il punto

Armi all'Ucraina sì del governo Oggi tocca alle Camere

Il materiale bellico pronto per l'invio. In Parlamento trovata l'unità sulla risoluzione. Draghi: cambio di fase. Per i profughi 10 milioni

di **Serenella Mattered
Giovanna Vitale**

ROMA – «Ragazzi, leviamoci l'elmetto cinque minuti e ragioniamo, se autorizziamo gli aiuti militari significa che in guerra ci entriamo pure noi. Siamo proprio sicuri di volerlo fare?». Quando, nella riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato, il M5S Gianluca Ferrara interviene per contestare la bozza di risoluzione che stamattina il Parlamento voterà per esprimere la posizione dell'Italia sul conflitto russo-ucraino, tutti capiscono che portare a casa l'intesa non sarà facilissimo. Anche se nelle stesse ore il Consiglio dei ministri all'unanimità vara gli aiuti militari a Kiev e il premier Mario Draghi, che sente Salvini e Conte, chiede l'unità di tutte le forze politiche.

Piero Fassino, uno dei due presidenti cui è stato demandato il compito di scrivere la risoluzione, fatica a raggiungere una mediazione. A nutrire perplessità non è l'opposizione di Fdi, che anzi è la più decisa. Bensì grillini e leghisti. Con il salviano Stefano Candiani a insistere,

senza però raggiungere l'obiettivo, per dare priorità alla mozione parlamentare rispetto al Consiglio dei ministri convocato, appunto, per deliberare la cessione all'Ucraina di «mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari». «Velocità e dinamica dell'invasione hanno cambiato il quadro», dice la piddina Lia Quartapelle, «le decisioni del governo esigono tempestività».

Eccolo il nodo che tiene fino a sera la maggioranza sul filo: le armi da fornire alla resistenza anti-Putin. Risolto, dopo molte discussioni, con una formula che trascura l'offesa per esaltare il suo contrario. Chiedendo al governo di «fornire assistenza umanitaria, finanziaria ed economica, nonché apparati e strumenti militari di difesa», recita il quarto punto della risoluzione. Con un addendum, imposto dai leghisti, di «tenere costantemente informato il Parlamento». Che invocherà pure, all'unanimità, il cessate il fuoco; un piano europeo di accoglienza e procedure semplificate per il riconoscimento della protezione umanitaria; l'applicazione di sanzioni dure, purché accompagnate da compensazioni per i settori del Ma-

de in Italy più colpiti; uno scudo rafforzato contro gli attacchi cyber.

Draghi lo dice in Consiglio dei ministri e lo ribadirà alle Camere: «Dobbiamo essere compatti». L'obiettivo, spiega, è lavorare per una via d'uscita dal conflitto e Roma invierà armi a scopo di difesa, non di aggressione. Ma la convinzione è che non ci si possa tirare indietro: l'invasione russa determina un cambio di fase storica e richiede azioni conseguenti. Il decreto approvato dal governo condiziona, come sarebbe stato consigliato anche dal Quirinale, l'invio del materiale bellico al voto in Aula, a sigillare la copertura parlamentare su una scelta così delicata. Il decreto attuativo del ministro della Difesa Lorenzo Guerini dovrebbe essere firmato



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

già oggi: saranno inviati sistemi anticarro e antiaereo, mitragliatrici leggere e pesanti e mortai, per un valore stimato tra i 100 e 150 milioni. Nel giro di tavolo in Consiglio dei ministri Andrea Orlando e Roberto Speranza pongono l'accento sul cessate il fuoco. Tacciono i ministri leghisti ma non per polemica, assicurano, bensì per piena condivisione. Il decreto dichiara uno stato di emergenza e stanziava 10 milioni per permettere alla Protezione civile di assistere i profughi in Italia (si attendono fino a mezzo milione di arrivi) e 500mila euro per gli universitari.

I timori secondo i sondaggi

Secondo il sondaggista Nicola Piepoli il 50% degli italiani teme che "il conflitto in Ucraina possa estendersi. Generale la disapprovazione per la condotta della Russia".



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994